

Marco Gemma: Fuga di gas

lunedì, 12 luglio 2021



di *Fabrizio Federici*

Più che un "noir" (di cui, pure, ha vari elementi) questo "Fuga di Gas" (Unicopli ed., 2020) dello scrittore autodidatta, "self-made man" di vasta esperienza (operaio edile, elettricista, cameriere, ora docente d'italiano agli stranieri dopo una laurea in Filologia moderna), Marco Gemma, è un classico "Crime thriller".

I cui personaggi, però, si muovono in universi mentali che definiremmo ...tra Pasolini e Verga. Verga, perchè la loro morale (se ne hanno una!) ricorda davvero la "morale dell'ostrica" dei Malavoglia: intesa come impossibilità d'uscire da un contesto di quasi miseria decretato da un destino cinico (com'era per i pescatori verghiani). Contesto aggravato, nel caso degli "antieroi" di Gemma, da un'abitudine a delinquere, o quantomeno a vivere ai margini dell'illegalità (più volte oltrepassandoli) che s'è fatta ormai habitus mentale, mondo interiore da cui non si vuole più uscire.

Dicevamo anche di Pasolini: sì, perchè i personaggi di "Fuga di Gas" - Gaspere, detto appunto Gas per la sua tendenza a prender subito fuoco, Nando, Gerri, Dario - davvero ricordano "Er Pecetto" e gli altri comprimari di "Ragazzi di vita" e "Una vita violenta": sullo stesso sfondo - 60 anni dopo - dei romanzi di Pasolini, cioè una Roma periferica e selvaggia, lontana anni luce dai palazzi del potere e dai salotti bene.

Ancora come Verga, ed anche Pasolini, Gemma, nel far parlare i suoi personaggi, riesce non solo a farli esprimere nel loro naturale "slang", ma anche a farli parlare in un modo che rispecchia i loro fantasiosi costrutti sintattici e la loro visione del mondo.

La vicenda ruota intorno al furto di una grossa somma di denaro, fatto da Gas e dal suo vecchio amico Nando ai danni del boss per il quale lavorano; e alle peripezie e complicazioni (anche psicologiche) che intervengono quando, dopo che Nando ha raccontato le sue prodezze alla donna di cui è innamorato, il boss viene a sapere tutto (o quasi). Come in

molte classiche storie di malavita e di mafia italo-USA, proprio Gas riceverà l'ingrato compito di ritrovare ed eliminare Nando. Con tecnica cinematografica, la storia si dipana e s'intreccia sino all'incredibile, quasi pirandelliana, conclusione: sullo sfondo della solita Roma dei quartieri estremi, non più borgate da anni '60 -'7, ma non ancora periferia accettabile, i dannati di Marco Gemma continuano la lotta di sempre, rispettando, se malavitosi, a volte ancora i vecchi codici d'onore della "mala" romana.

Sbaglierebbe, però, chi pensasse di trovare in queste pagine le atmosfere di "Suburra", coi sordidi legami dei clan criminali (e zingareschi) col potere, civile ed ecclesiastico: i personaggi di "Fuga di gas" sono quasi soli nella lotta per la sopravvivenza, tenuti a distanza dalle stanze del potere, che riescono appena a intravedere grazie alla mediazione dei loro boss. Il tutto, dicevamo, nelle zone più disgraziate di Roma (il quartiere che l'Autore cita più volte è immaginario, "Casal Giardino", non lontano dalla Nomentana): l'atmosfera che vi domina ricorda quella di zone dell'Urbe come Tor Sapienza e Corviale, regno, oggi, anche dell'immigrazione extracomunitaria e delle comunità asiatiche, coi loro separati universi.